

cumento del vastissimo e sempre crescente interesse per tale pensiero.

Nella Presentazione Giovanni Reale illustra dettagliatamente i particolari tecnici che hanno condotto alla stesura della bibliografia. Essa elenca con grande accuratezza anzitutto le edizioni della *Metafisica*, le sue traduzioni nelle lingue europee, i Commentari e le opere bibliografiche, apparsi dall'inizio del secolo. Segue la letteratura critica, distinta per anni dal 1901 al 1995-96.

Relativamente a ogni pubblicazione, vengono citati il contenuto e le altre caratteristiche essenziali, e le eventuali recensioni e discussioni successive, così da permettere al lettore un immediato giudizio sull'utilità di ogni opera e scritto in ordine all'impostazione e conduzione della sua particolare ricerca. Nell'Introduzione Radice spiega criteri e metodi, nonché le fonti del suo lavoro, indica il valore e lo scopo di quello svolto dai Collaboratori e formula interessanti rilevazioni sugli orientamenti degli studi aristotelici nel nostro secolo, riguardanti non solo la *Metafisica* aristotelica, ma anche tutto il complesso delle opere e della letteratura relativa.

L'andamento dell'interesse degli studiosi per Aristotele illustrato da Radice è anche visualizzato in 17 Tavole indicanti l'andamento percentuale nel Novecento delle opere specifiche dedicate alla *Metafisica*, all'«Aristotele esoterico», alla Cosmologia, all'«Etica», alla Fisica, alla Logica, alla Poetica, alla Politica, alla Psicologia, alla Retorica, alla Scienza in generale, delle opere «generali» e di quelle di «argomento vario». Vengono aggiunti anche dati e grafici circa la quantità di tali categorie di pubblicazioni in termini assoluti. I lavori citati e recensiti sono 3.200, di cui 1.350 da Radice.

Dal complesso di tali dati risulta che il maggior interesse della critica è andato alla Politica, all'«Etica», alla Logica, mentre un interesse «medio» ha riscosso la *Metafisica*.

I dettagliati indici conclusivi (da p. 617 a p. 734) riguardano i *concetti*, i *termini greci*, i *nomi degli Autori*, tutti con riferimenti all'anno e al numero delle singole pubblicazioni menzionate nell'elenco bibliografico generale.

Per la precisione, l'intelligente im-

postazione ed esecuzione di questo vastissimo lavoro bibliografico e per il suo intento di facilitare l'ulteriore orientamento nell'ambito degli studi aristotelici esprimiamo un vivissimo apprezzamento al Curatore e ai Collaboratori di questa notevolissima opera bibliografica, certo indispensabile, d'ora in poi, per chiunque intenda aggiornare le sue cognizioni sull'argomento, e ivi pure impostare ulteriori indagini e sviluppi.

(G. Penati)

E. WEIL, *La logica della filosofia*, Il Mulino, Bologna 1997. Un vol. di pp. 613.

*La Logique de la philosophie* fu pubblicata nel 1950 (la seconda edizione riveduta è del 1967). È l'opera principale di Eric Weil.

Colpisce nella stessa Introduzione l'insistenza sulla necessità per la filosofia di realizzarsi «nel mondo della violenza». «Il segreto della filosofia si è così svelato: il filosofo vuole che la violenza scompaia dal mondo. Egli riconosce il bisogno, ammette il desiderio, conviene sul fatto che l'uomo resti animale pur essendo ragionevole: quel che importa è eliminare la violenza. È legittimo desiderare quel che riduce la quantità di violenza che entra nella vita dell'uomo; è illegittimo desiderare ciò che l'aumenta» (p. 33). «Per la filosofia la storia ha il suo senso nella coerenza, ma ha il suo contenuto nell'incoerente, nel contraddittorio, nella violenza» (p. 117).

L'approccio hegeliano si manifesta nel rifiuto della possibilità di una riflessione *preliminare* sul metodo. «La filosofia è per sé il cominciamento assoluto, ed è molto importante non dimenticarlo mai» (p. 131). In questa prospettiva si comprende perché «la verità è un *non-senso*. Tutto è non-verità, tutto è privo di senso, perché ogni senso *determinato* è inadeguato alla verità» (p. 135). Di qui l'opposizione del vero e del falso. «Con il non-senso la negazione è entrata nella verità; [...] il falso è il non senso che non è rifiutato come non-senso, ma accolto nella verità proprio perché esso è, essendo non-senso. La verità e il non-senso si compenetrano nel linguaggio» (p. 144).

Il tema si ricollega a quello della violenza attraverso la riflessione sulla *certezza* e sulla *discussione*. «Là dove l'uso della violenza è escluso, gli uomini regolano la loro vita in comune grazie al linguaggio formalmente uno: *discutono*» (p. 171). Con uno sviluppo coerente del discorso, che qui evidentemente non possiamo riprodurre, Weil tratta successivamente delle categorie dell'oggetto e dell'«io» fino a pervenire a trattare di Dio. «Dio come soggetto è così il solo oggetto dell'uomo. Il mondo, la vita, l'uomo stesso si comprendono in Lui. Egli è l'essenza; ma l'essenza non si rivela più al sentimento sebbene per cominciare sia colta in esso: per essere rivelato del tutto deve essere conosciuta dalla ragione» (p. 179). Gran parte della riflessione successiva di Weil nasce da una valutazione storico-critica delle conseguenze della «uscita dalla riflessione dell'uomo in Dio» (p. 308) e dal problema della «coscienza filosofica moderna» di rendere conto del problema del *sensio*.

Attraverso le categorie della coscienza, dell'intelligenza, della personalità, Weil arriva al discorso sull'Assoluto, che è definito come «la prima categoria della filosofia» (p. 467). Con l'Assoluto si tratta del pensare. Quel che è stato affrontato nel discorso sono la comprensione e il discorso. La filosofia si mostra come «la comprensione di tutto e di sé» (p. 467). La filosofia è la realtà dell'Assoluto. «In ogni attitudine dell'uomo, se e quando parla, parla dell'Assoluto e del discorso coerente, che si realizza soltanto nella categoria dell'Assoluto dove l'Assoluto assorbe l'attitudine» (p. 471). Per Weil, il risultato di tutto questo non è la svalutazione dell'operare umano, perché «l'Assoluto lascia l'uomo particolare alla sua libertà coerente. Può occuparsi senza occuparsi di sé e senza opporsi alla sua occupazione; essere uomo è agire e l'uomo è quel che fa: la sua *opera*» (p. 473). Dopo la trattazione del finito e dell'azione, non casualmente il discorso di Weil perviene a categorie etiche e a una fondazione etica della ragione e del linguaggio. La filosofia si definisce come la scienza del *sensio*. Essa costituisce il senso «in quanto coerenza di tutte le attitudini reali, e così si costituisce nel senso» (p. 573).

Il filosofo non possiede *il senso*, ma deve elaborarlo. La filosofia è dunque scienza del senso nelle due accezioni: «ha di mira il senso (concreto) ed è costituita dal senso (formale)» (pp. 573-574). Il senso è la categoria che costituisce la filosofia. Ora, la rivelazione del senso è la *saggezza*. «La saggezza è quindi l'ultima categoria; in essa coincidono il formale e il concreto, in quanto pensati l'uno e l'altro, e coincidono per l'uomo che si sa uomo nella sua situazione storica» (p. 595). La saggezza è la vita dell'uomo ragionevole (non violento).

«Cogliendo la presenza come la fine della violenza, l'uomo si libera per la verità, e la coscienza di sé compiuta lo fa entrare nell'universale della coscienza, la quale, dopo che *non* ha avuto conoscenza del sé, non lo conosce più» (p. 602).

Attraverso questa traduzione, la poderosa opera di Weil, dall'impianto sistematico ma apprezzabile anche nelle fini osservazioni e analisi specifiche, potrà essere meglio conosciuta in Italia.

Nella breve prefazione all'edizione italiana Livio Sichirollo offre tutte le notizie bio-bibliografiche essenziali su Weil e la sua opera.

(A. Babolin)

U. REGINA, *La differenza amata e il Paradosso cristiano. Gli stadi sul cammino della vita di Søren Kierkegaard*, con un contributo di M.G. LOMBARDO: *L'interpretazione della modernità e l'ontologia morale di Ch. Taylor*, pp. 153-205, Cusl, Verona 1998. Un vol. di pp. 205.

Il punto su cui insiste l'A. nella sua riflessione su *Gli stadi sul cammino della vita* di Kierkegaard è il seguente: «Il cristianesimo dà intelligibilità adeguata all'amore perché consente all'uomo che ama di uscire radicalmente da se stesso tramite l'irriducibile trascendenza del Paradosso. L'incondizionatezza di cui ha bisogno essenziale l'amore appare unicamente soddisfatta tramite il Paradosso» (p. 35). Il Paradosso è «passione del pensiero, senza la quale il pensare è condannato all'astrattezza, alla non verità. I vari